PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, ancora una volta mi sembra evidente in quest'aula l'ipocrisia della Lega nord e del Polo. Tutti gli emendamenti di queste due forze politiche, infatti, distruggerebbero ogni residuo di solidarietà tra regioni. Mi riferisco a tutti gli emendamenti che abbiamo votato finora, anche a quelli riferiti agli articoli precedenti, in particolare all'articolo 117. Essi porterebbero alla frantumazione del quadro legislativo regionale. L'emendamento Garra, in questo contesto, è solo una bandierina, contraddetta dalle cose dette e fatte fino ad ora.

La Commissione, invece, ha accolto il senso e la finalità di un nostro emendamento che riafferma l'esigenza di compensare i diversi livelli di sviluppo, la necessità di una crescita armonica dell'intero paese, la necessità di interventi perequativi per riequilibrare le condizioni sociali ed economiche. Noi – e con « noi » intendo il centrosinistra – raggiungiamo questi obiettivi nel momento in cui affermiamo la necessità di risorse aggiuntive e di interventi speciali anche per la solidarietà sociale – che significa anche solidarietà fra regioni –, anche per l'effettivo esercizio dei diritti della persona, anche – e mi riferisco in questo caso all'emendamento presentato dal Governo – per rimuovere gli squilibri economici e sociali. Basta leggere il testo che abbiamo già approvato e quello che risulterà dalle successive votazioni per individuare una profonda coerenza in tutte le scelte fatte dal centrosinistra, coerenza che porta ad affermare sempre e comunque quel principio importante, fondamentale di solidarietà sociale che permea tutta la prima parte della Costituzione italiana, che permea tutta la parte riferita ai principi fondamentali. Nelle nostre scelte questo filo di coerenza si ritrova in ogni momento. Qualcuno vada a leggersi, invece, con attenzione tutti gli emendamenti del Polo e dell'intera Casa delle libertà: vedrà che l'affermazione dell'intento di valorizzare il Mezzogiorno e le isole è smentita in tutti gli altri emendamenti che quei gruppi hanno presentato.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, so bene che il nostro regolamento non consente a me, presentatore dell'emendamento 7.5, di chiederne la votazione in un testo riformulato. Io sarei favorevole a votare un testo riformulato che suoni così: « Per valorizzare le aree svantaggiate del centro-nord, il Mezzogiorno e le isole e per », ma per poter compiere questa operazione è necessario che i relatori e la Commissione avallino questa soluzione. Certo, dietro il silenzio la Commissione ed i relatori possono anche nascondere un « no » implicito, il che mi dispiacerebbe, ma se noi vogliamo, almeno su un punto così qualificante, andare ad un voto a larghissima...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garra. Solo perché lei lo sappia: l'onorevole Soda ha già manifestato l'intenzione di parlare.

GIACOMO GARRA. Comunque, credo che il chiarimento sia utile: dichiaro quindi la mia totale accettazione della proposta del collega Pagliarini.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Signor Presidente, noi non consentiamo con questa riformulazione *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*...

DANIELE MOLGORA. Ecco il democratico !

PRESIDENTE. Colleghi, ascoltate la motivazione: magari avrete maggiori motivi...

DANIELE MOLGORA. È già sufficiente questo, Presidente !

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. Presidente, ne abbiamo lungamente discusso: tutta la concezione che è alla base della nuova formulazione dell'articolo 119 della Costituzione tiene conto dell'evoluzione di un sistema centralistico, che giustamente e correttamente il costituente del 1948 ha dovuto preferire. Lo stato e le condizioni delle isole e del Mezzogiorno all'indomani della guerra, infatti, erano tali da imporre una politica della contribuzione speciale, la quale, per un verso, costituiva una valorizzazione effettiva, a livello delle risorse della legislazione, delle questioni del Mezzogiorno e, per l'altro verso, è stata una strada che si è rilevata insufficiente e gravida dei pericoli che sono stati più volte denunciati.

La Commissione ha ritenuto di non dover ripercorrere questa strada per quanto riguarda l'articolo 119 della Costituzione, che si pone la questione dei cittadini dei territori con minore capacità fiscale, minore sviluppo economico e che registrano più arretrate situazioni sociali. Abbiamo voluto collocare tali questioni all'interno di un federalismo solidale nel quale, accanto alla redistribuzione delle risorse fra Stato ed enti politici territoriali, vi fossero i due fondamentali pilastri rappresentati dal fondo perequativo e dagli interventi, non più la semplice contribuzione: si vuole rendere possibile una serie di provvedimenti legislativi, fiscali, finanziari, culturali, civili e sociali volti a rimuovere le condizioni di squilibrio nelle quali si trovano i cittadini in qualsiasi parte del territorio essi vivano. Questa è la filosofia del provvedimento al nostro esame; questa è la concezione che incardina una serie consequenziale di principi contenuti nell'articolo 119 della Costituzione.

Non mi sembra si possa tentare ora, dopo aver delineato questa filosofia, di inserire una filosofia completamente diversa, delineata dagli emendamenti presentati dalla Lega e dal Polo, nella quale vige il principio: « ognuno si tenga per sé le risorse e qualcun altro decida di aiutare gli altri ». Ho ascoltato l'onorevole Pagliarini ripetere più volte, in quest'aula, di non essere contrario agli aiuti, vale a dire all'assistenza: onorevole Pagliarini, cari colleghi della Casa delle libertà, è proprio questa concezione da voi proposta, che ora cerca di trincerarsi dietro la dizione dell'articolo 48 della Costituzione sulla valorizzazione delle isole e del Mezzogiorno, che non si trova più nel testo della Commissione. Si tratta di un testo – lo ripeto – che è, per un verso, rispettoso della autonomie, nel senso che le risorse vengono riallocate sul territorio, e per un altro è profondamente ispirato ad un federalismo solidale. Su tale questione, vorrei rivolgermi al collega che ha richiamato l'esempio della Germania e della SPD e agli interventi straordinari di perequazione dei *Länder* dell'est: i limiti che avete voluto proporre in quest'aula non sono stati affatto considerati in tutti gli interventi e non solo nelle semplici contribuzioni di assistenza e di sviluppo di quei *Länder*. Si tratta di una filosofia diversa: non è il rifiuto della valorizzazione delle isole e del Mezzogiorno, che sono centrali nella nostra concezione dello sviluppo del paese, ma è il rifiuto di uno strumentalismo che vuole inserire all'interno di un testo che presenta una concezione organica propria basata sul federalismo solidale, elementi che si inspirano ad un concetto ormai superato di aiuto e di assistenza di cui il Mezzogiorno non ha bisogno. Il Mezzogiorno d'Italia ha bisogno di una politica nazionale di equilibrio territoriale che, forse, questo provvedimento aiuterà a realizzare *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Socialisti democratici italiani)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, non mi appassiono quando sento alcune tesi relative agli interessi del Mezzogiorno. Chi ha un po' di memoria, anche dei lavori parlamentari, ricorderà che il Mezzogiorno è stato evocato più volte, senza che poi vi fosse un'azione consequenziale nei suoi confronti.

Ho riflettuto molto sull'emendamento Garra 7.5 e mi asterrò dalla sua votazione perché lo sviluppo del Mezzogiorno, delle isole e delle aree depresse deve avvenire nel quadro generale delle politiche economiche nazionali. Quando abbiamo abbandonato la cultura dell'assistenzialismo, abbiamo detto proprio questo: l'unità, la solidarietà e il progresso del paese non si raggiungono se vi sono regioni che rimangono indietro. Ritengo che inserire il Mezzogiorno in questa riforma non contribuisca ad esaltarlo, ma lo limiti nelle sue aspettative e nelle sue esigenze più vere e più reali *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-CDU e dei deputati Crema e Boato)*.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Non intervengo nel merito delle considerazioni svolte dal collega Soda sull'emendamento Garra 7.5, ma faccio una riflessione su questo presunto potere che il relatore della Commissione avrebbe in merito alle richieste di riformulazione degli emendamenti.

Ho la sensazione che si stia modificando la prassi che pure si è instaurata in questa legislatura e che ha innovato senza alcun fondamento il nostro regolamento. L'unico vero potere attribuito alla Commissione e, quindi, al relatore è quello di presentare nuovi emendamenti in Assemblea. La norma vuole evitare che vi sia una proliferazione di nuovi emendamenti in Assemblea rendendo infinito il loro esame e l'iter del provvedimento. Tuttavia, in questo caso e, per la verità, anche in altri casi, siamo di fronte non a richieste di presentare nuovi emendamenti, ma a modifiche o a specificazioni all'interno del testo già presentato da un deputato. Questo potere della Commissione, a mio avviso, non andrebbe confuso – come, invece, mi pare faccia il relatore – con il giudizio di merito della Commissione, ma dovrebbe essere riferito semplicemente al giudizio che viene chiesto dal Presidente al relatore se la nuova formulazione possa, in qualche misura, compromettere l'ordine delle votazioni o essere in contrasto con le votazioni già effettuate, fermo restando che l'oratore potrà esprimere in seguito il parere contrario della Commissione sull'eventuale nuovo testo del deputato. Così interpreto l'articolo 86 del regolamento e non vorrei che si finisse per confondere il parere chiesto al relatore con un diritto del relatore di condividere necessariamente la nuova formulazione dell'emendamento del deputato perché si tratterebbe, in questo caso, di un emendamento della Commissione. Non si deve confondere il diritto esclusivo della Commissione di presentare nuovi emendamenti con la facoltà di un deputato di riformulare un emendamento già presentato nei termini e con la giusta richiesta del Presidente al relatore se questa riformulazione possa, in qualche modo, essere in contrasto con il testo o con altri emendamenti. In questo caso, chiediamo al relatore se condivida nel merito la nuova formulazione.

Presidente, ho la sensazione e, forse, anche il timore che in tal modo finiamo per non fare un buon lavoro. A volte, la ripresentazione di un emendamento in forma diversa può anche agevolare l'iter, fermo restando che la Commissione può sempre esprimere parere contrario sull'emendamento. Tuttavia, se accetta la riformulazione chiesta da più parti, l'emendamento si vota e finisce lì. Se, invece, tale emendamento deve essere necessariamente condiviso dalla Commis-

sione, ho il timore che le attribuiamo un potere che oggi il regolamento e la prassi non le riconoscono.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, in realtà, bisogna distinguere tra riformulazione e nuovo emendamento. Quella del collega Pagliarini non era una proposta di riformulazione, vale a dire volta a scrivere con diverse parole il testo già scritto, ma aveva un contenuto diverso. Si trattava, quindi, di un nuovo emendamento.

Poiché i colleghi, come lei sa benissimo, non possono presentare nuovi emendamenti, è necessario che l'emendamento sia fatto proprio dalla Commissione. Il relatore ha spiegato le ragioni di merito per le quali esso non può essere fatto proprio dalla Commissione, quindi il procedimento è stato perfettamente coerente. Diverso è, invece, per i casi di riformulazione – lei ha perfettamente ragione –, ma qui non si trattava di riformulazione tecnica.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Intervengo sullo stesso argomento. Non mi sfugge il fatto che l'onorevole Soda è, con il collega Cerulli Irelli, relatore sul provvedimento. Siccome però ha esordito con un « noi », ritenevo – ma posso sbagliare, signor Presidente – che quantomeno il relatore sentisse il parere del Comitato dei nove sulla riformulazione dell'emendamento.

MARCO BOATO. Ci siamo consultati !

GIOVANNI CREMA. Non c'è alcun dissenso !

PAOLO ARMAROLI. Da quanto ho potuto vedere, il relatore si è alzato ed ha espresso un'opinione che mi sembra, se non vado errato – ma posso sbagliare, signor Presidente – un *pluralis maiestatis* o *modestiae*, ma non come relatore, cioè come espressione della maggioranza del Comitato dei nove. Chiedo però lumi a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, se la questione dovesse essere risolta come lei propone, in ogni caso in cui vi è una richiesta di riformulazione dovremmo sospendere i nostri lavori e riunire il Comitato dei nove. Il relatore ha sentito informalmente i colleghi ed ha enunciato l'opinione della maggioranza del Comitato.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Molgora, ha due minuti di tempo.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, circa l'intervento del relatore abbiamo ascoltato la sua omelia sul merito dell'emendamento. In questo contesto, vista la situazione particolare e dato che stiamo discutendo un progetto di legge costituzionale, *fair play* vorrebbe che una richiesta di riformulazione di questo tipo fosse accolta, anche per una questione di democraticità nel quadro, come dicevo, della riformulazione di un progetto di legge costituzionale.

Se vogliamo, si tratta di una valutazione politica, non strettamente regolamentare, ma riterremmo che in queste che sono occasioni particolari si dovrebbe almeno far vedere che un minimo di democraticità ancora rimane *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Presidente, non entro nel merito della conduzione dell'Assemblea, che naturalmente spetta solo al Presidente, e condivido l'interpretazione

che lei ha dato dell'articolo 86 del regolamento. Voglio però dire una cosa ed invoco la sincerità di tutti i colleghi, di maggioranza e di opposizione, i quali hanno lavorato insieme per lunghe ore (quasi quindici) nel Comitato dei nove: questi argomenti, questa impostazione, le due filosofie di chi punta su un territorio e di chi punta sui problemi, come ha detto chiaramente l'onorevole Moroni e ribadito il relatore Soda, non costituiscono delle novità per il Comitato dei nove. Queste proposte, anche nella nuova veste che nasce dall'assemblaggio Garra e Pagliarini, sono state discusse nel Comitato e bocciate. Quindi, la consultazione rapidissima a questo tavolo c'è stata, ma dietro di noi abbiamo una lunghissima, approfondita, appassionata discussione.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *402*
Votanti *373*
Astenuti *29*
Maggioranza *187*
Hanno votato sì *143*
Hanno votato no . *230).*

Avverto che l'emendamento Moroni 7.95 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.7.116.1 *(Nuova formulazione)* del Governo.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, in ordine all'emendamento 7.116 della Commissione è stato suggerito di riformularlo sostituendo la parola « effettività » con le parole « effettivo esercizio ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, soltanto per la « pulizia » del testo: il verbo « rimuovere » significa togliere, annullare. Noi tutti sappiamo quali difficoltà si siano incontrate fino ad ora. Non è che veramente vogliamo omologare e rendere tutto uguale, sarebbe impossibile e contrario innanzitutto al senso comune, nonché alle condizioni ottimali di funzionamento del sistema economico riconosciute dalle più elementari teorie. Usate, allora, il verbo « ridurre » o qualcosa di questo tipo, ma evitate l'ingenuità o l'atto di ignoranza delle condizioni teoriche che si farebbe ove si usasse il verbo « rimuovere ». Mi rendo conto che sul piano giornalistico la parola « rimuovere » è di facile presa, ma stiamo mettendo mano alla Costituzione: perché inserire una condizione impossibile in luogo di una condizione possibile ?

Il mio è soltanto un appello all'eleganza ed al buonsenso.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.* Signor Presidente, intervengo soltanto per precisare che ab-

biamo ripreso il verbo « rimuovere » dall'articolo 3, comma 2, della Costituzione, dove ha lo stesso significato.

CARLO PACE. Però poi ci si è resi conto di quel che è successo !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, constatiamo che laddove le parole siano pietre, vale a dire laddove le parole non siano una nebulosa, incontriamo l'ostilità della Commissione. Noi parlavamo di aree svantaggiate del centro-nord, di Mezzogiorno, di isole; qui si parla di « squilibri economici sociali », di « effettivo esercizio dei diritti della persona », e ciò è già previsto negli articoli 2 e 3 della Costituzione.

MARCO BOATO. Siamo in linea con gli articoli 2 e 3 !

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, sia il subemendamento 0.7.116.1 *(Nuova formulazione)* del Governo sia l'emendamento 7.116 della Commissione, nel testo riformulato, cavalcano l'ippogrifo, vanno nella stratosfera, sono in contrasto con ogni concretezza e cercano di « ciurlare nel manico » ! Noi voteremo contro !

MARCO BOATO. Non so cosa sia l'ippogrifo !

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, può essere utile chiedere al Governo la riformulazione del suo subemendamento. Capisco l'intervento del collega Cerulli Irelli, ma l'articolo 3, comma 2, contiene l'espressione « rimuovere gli ostacoli », un'espressione che effettivamente in italiano ha un senso, a differenza dell'espressione « rimuovere gli squilibri ». Credo che forse, Presidente, si possa accogliere il suggerimento del collega Pace.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito, il *dominus* del procedimento legislativo è il Parlamento, non il Governo.

MARCO BOATO. Il Governo non può più cambiarlo se non lo chiede il Parlamento !

ELIO VITO. Ma il subemendamento è del Governo, Presidente.

Chiedo, quindi, se il Governo voglia riformulare il suo subemendamento, tenuto conto della difficoltà lessicale. Si potrebbe anche prevedere « rimuovere gli ostacoli all'equilibrio », ma lasciare nel testo costituzionale l'espressione « rimuovere gli squilibri » non mi sembra opportuno.

PRESIDENTE. Non mi pare vi sia una richiesta del Governo in tal senso.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, subemendamento 0.7.116.1 *(Nuova formulazione)* del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 410
Votanti 407
Astenuti 3
Maggioranza 204
Hanno votato sì *233*
Hanno votato no . *174).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.116 della Commissione, nel testo riformulato e subemendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 406
Votanti 403
Astenuti 3
Maggioranza 202
Hanno votato sì *233*
Hanno votato no . *170)*.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 7.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 405
Votanti 281
Astenuti 124
Maggioranza 141
Hanno votato sì *38*
Hanno votato no . *243)*.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 404
Votanti 280
Astenuti 124
Maggioranza 141
Hanno votato sì *40*
Hanno votato no . *240)*.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 7.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 404
Votanti 381
Astenuti 23
Maggioranza 191
Hanno votato sì *145*
Hanno votato no . *236)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 7.40.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, il mio emendamento 7.40 intende fare chiarezza e trasparenza perché, oltre ad indicare i soggetti che accedono ai fondi perequativi, è fondamentale chiarire il « quanto ». Con i miei emendamenti 7.40 e 7.41, al di là dell'importo, si intende inserire un principio di trasparenza su quanto va a confluire nei fondi perequativi.

Anche in questo caso, mi rifaccio all'esempio del Canada, dove il fondo perequativo raggiunge circa l'1 per cento del prodotto interno lordo.

Qui viene riproposto pari pari questo importo che attualmente ammonta a circa 21 mila miliardi soltanto per i fondi perequativi.

Faccio presente che i fondi che vengono inviati dall'Unione europea per le zone più svantaggiate hanno ammontato nel quinquennio 1994-1999 a 30 mila miliardi distribuiti nell'arco di tutto questo periodo. Nel caso di specie, parliamo invece di oltre 20 mila miliardi, relativi ovviamente ad ogni anno.

Riteniamo quindi che questo sia un elemento fondamentale, di chiarezza e di trasparenza della finanza pubblica, nonché di correttezza verso i cittadini: mi riferisco al fatto che questi fondi perequativi vengano quantificati.

È ovvio però che, con l'incremento del PIL, questi fondi perequativi si incrementano a loro volta. Essi hanno

quindi anche un andamento dinamico nel corso della storia della produttività economica.

Ciò detto, riteniamo che questo sia un elemento fondamentale di uno Stato federale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 7.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 391
Votanti 385
Astenuti 6
Maggioranza 193
Hanno votato sì *85*
Hanno votato no . *300).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 7.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 385
Votanti 376
Astenuti 9
Maggioranza 189
Hanno votato sì *42*
Hanno votato no . *334).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 391
Votanti 275
Astenuti 116
Maggioranza 138
Hanno votato sì *44*
Hanno votato no . *231).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pagliarini 7.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Ho chiesto la parola solo per ricordare ai colleghi che nel testo che stiamo discutendo si prevede che i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni possano indebitarsi solo per finanziare spese di investimento. Il che è assolutamente giusto ma noi, con il nostro emendamento 7.32, proponiamo di aggiungere anche lo Stato. Se un principio è giusto per i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni, non vedo perché non lo debba essere anche per lo Stato, soprattutto considerando la necessità di maggiore equità economica verso le generazioni future: se lo Stato si indebita solo per fare investimenti, i nostri figli pagheranno i debiti ma troveranno degli investimenti (mi riferisco agli ospedali, alle strade e ad altro); se invece lo Stato si indebita per fare spesa corrente, i nostri figli dovranno pagare i debiti senza trovare nulla. In tal modo, si mancherebbe quindi di equità economica anche verso i nostri figli.

Per queste ragioni, raccomando all'Assemblea di approvare il nostro emendamento 7.32.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 7.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *392*
Votanti *382*
Astenuti *10*
Maggioranza *192*
Hanno votato sì *155*
Hanno votato no . *227)*.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 7.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *388*
Votanti *381*
Astenuti *7*
Maggioranza *191*
Hanno votato sì *162*
Hanno votato no . *219)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 7.103.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Con l'emendamento Teresio Delfino ed altri 7.103 si vuole evitare che vi siano delle partite di giro e che si spendano dei denari inutilmente. È infatti evidente che, se noi eroghiamo dieci alle regioni o ai comuni e poi prevediamo l'imposizione su quella percentuale che diamo alle regioni e ai comuni, avremmo bisogno di un lavoro amministrativo e di una attività quanto meno – la trasmissione dei fondi – che comporta dei costi.

Mi pare che quello in esame sia un emendamento di buon senso. Se noi passiamo delle risorse patrimoniali, dei beni patrimoniali, agli altri livelli di governo ... Stiamo parlando dello Stato, anche se non dello Stato-persona: sono livelli dello Stato complessivamente inteso (province, regioni, comuni, città metropolitane). Se passiamo delle parti del patrimonio pubblico, mantenendolo pubblico, qual è la ragione per la quale dobbiamo realizzare una partita di giro con delle imposizioni su questo patrimonio ? Francamente non vi è alcuna ragione logica; vi è solo la ragione della espansione delle burocrazie ! Se volete fare questo, accomodatevi; altrimenti, approvate questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 7.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *392*
Votanti *384*
Astenuti *8*
Maggioranza *193*
Hanno votato sì *158*
Hanno votato no . *226)*.

Ricordo che l'emendamento Zeller 7.48 è stato ritirato.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 7.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *381*
Votanti *373*
Astenuti *8*
Maggioranza *187*
Hanno votato sì *154*
Hanno votato no . *219)*.

Prendo atto del mancato funzionamento del dispositivo di voto dell'onorevole Carlo Pace e del fatto che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 7.114, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *389*
Votanti *382*
Astenuti *7*
Maggioranza *192*
Hanno votato sì *155*
Hanno votato no . *227).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pagliarini 7.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Anche questo emendamento è diretto a garantire che l'indebitamento degli enti pubblici sia destinato soltanto alle spese di investimento. Questo vincolo è già stabilito nel testo principale per comuni, province, città metropolitane e regioni. Non si capisce per quale motivo lo Stato non debba essere sottoposto a questo vincolo. Qui si tratta di una questione di chiarezza e di regolarità nella gestione finanziaria.

Dovrei aggiungere che quello di cui si parla oggi nel nostro paese – diciamolo con franchezza – è una forma di flessibilità, di crescita del decentramento, ma non è federalismo fiscale. Sono processi interessanti che hanno visto in questi anni crescere, da un canto, la quantità delle entrate proprie degli enti locali e delle regioni e, dall'altro, diminuire il peso dei trasferimenti dello Stato, ma certamente è una cosa obiettivamente molto lontana dal federalismo. Queste parole sono state dette (vi è il resoconto stenografico) il 2 febbraio 1999 dall'attuale ministro Bianco che fa parte di questo Governo. Questa è la coerenza dell'attuale maggioranza.

Io vi chiedo che cosa sia cambiato nel sistema fiscale durante la votazione dell'articolo 7 tanto che possa modificare e contestare quello che ha detto il ministro Bianco che, se non sbaglio, fa parte del vostro Governo che voi avete votato, cioè che questo non è federalismo fiscale. All'interno del vostro Governo avete qualcuno (il ministro dell'interno) che dice che questo non è federalismo fiscale. La struttura delle imposte rimane uguale, la struttura dei bilanci e della finanza locale rimane uguale, perciò non si capisce che tipo di federalismo state creando. Come al solito, state facendo grandi pasticci *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 7.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *379*
Votanti *372*
Astenuti *7*
Maggioranza *187*
Hanno votato sì *149*
Hanno votato no . *223).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 7.6.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.* La Commissione chiedeva all'onorevole Garra di ritirare il suo emendamento perché l'indebitamento avviene evidentemente sul mercato e sulle fonti disponibili nell'ambito del mercato. Quindi la Commissione ritiene che l'emen-

damento Garra 7.6 sia inutile in quanto è evidentemente confermato dalla realtà.

PRESIDENTE. Onorevole Garra ?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, prendo atto di quanto è stato testé dichiarato dal relatore Cerulli Irelli, ritiro i miei emendamenti 7.6 e 7.7 e mi riprometto di illustrare il mio emendamento 7.96.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 7.96.

CARLO PACE. Faccio mio l'emendamento Garra 7.6.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Se si seguissero con un minimo di attenzione i lavori dei consigli comunali della Repubblica, si constaterebbe com'è difficile che non vi siano sessioni nelle quali il debito comunale sommerso degli esercizi precedenti non costringa a contrarre dei mutui o a destinare, laddove c'è, l'avanzo per ripianare quei debiti. Allora mi sta bene che la scelta sia quella di consentire l'indebitamento per finanziare spese di investimento. Non possiamo però escludere di dover fronteggiare spese nuove e indifferibili, come ad esempio calamità naturali, epidemie o fatti locali gravissimi o spese pregresse a cui il comune, da un punto di vista civilistico, non può sottrarsi.

Il comune, infatti, non può rifiutarsi di fronte ad un'obbligazione di carattere civilistico e ad una responsabilità di carattere patrimoniale, sostenendo che la voce non era in bilancio. Ritengo che fare la giacca talmente stretta che al primo strattone cedono le cuciture sia un errore del sarto, cara sartoria-Commissione affari costituzionali...

MARCO BOATO. Premiata sartoria !

GIACOMO GARRA. Presidente, invito quindi l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento 7.96 e mi riservo di intervenire sul mio successivo emendamento 7.8.

CARLO PACE. Signor Presidente, ho già detto che desidero fare mio l'emendamento Garra 7.6 !

PRESIDENTE. Un attimo, onorevole Pace; ora passiamo ai voti sull'emendamento Garra 7.96, senza che questo pregiudichi la sua dichiarazione.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 7.96, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *357*
Votanti *352*
Astenuti *5*
Maggioranza *177*
Hanno votato sì *104*
Hanno votato no . *248).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 7.6, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Pace.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, l'onorevole Garra, rispondendo all'invito del relatore Cerulli Irelli, in unica sequenza, ha dichiarato di ritirare i suoi emendamenti 7.6 e 7.9 ed ha contestualmente chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 7.96; io ho alzato la mano per poter fare mio l'emendamento Garra 7.6, per una precisa ragione e le chiedo, quindi, di dare effetto a questa mia intenzione, consentendomi di spiegare perché non accetto l'indicazione dell'onorevole Cerulli Irelli...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pace.

CARLO PACE. L'onorevole Cerulli Irelli ritiene che sia logico che l'indebitamento avvenga sul mercato, ma l'emendamento parla di libero mercato e noi abbiamo avuto casi (evitatemi di fare i nomi) in cui, in luogo di ricorrere al libero mercato dove vi è un confronto competitivo, un qualche soggetto pubblico, anzi un qualche ente territoriale pubblico, ha fatto ricorso a premiate, queste sì, istituzioni creditizie straniere, senza alcun confronto, perché se avessero fatto il confronto non avrebbero ottenuto condizioni così onerose e si sarebbero coperti da un rischio di cambio che già allora avvertivamo e che ha fatto raddoppiare l'onere.

Allora, fare riferimento al libero mercato significa prevedere una trasparenza, e non, viceversa, un approvvigionamento dove capita, perché possono così verificarsi i guasti che sono già avvenuti. E torno a dire: non tiratemi la giacca ed evitatemi di fare nomi e cognomi di soggetti, di interessi, di premiate società.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, quale emendamento stiamo esaminando ?

PRESIDENTE. È una buona domanda, siamo all'emendamento Garra 7.6, fatto proprio dall'onorevole Pace.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 7.6, fatto proprio dall'onorevole Pace, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti *345*
Votanti *337*
Astenuti *8*
Maggioranza *169*
Hanno votato sì *114*
Hanno votato no . *223).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 7.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, la soppressione della parola « solo » riferita al finanziamento di spese di investimento lascia in vita l'espressione « per finanziare spese di investimento ». Abbiamo discusso questa mattina in Comitato dei nove della questione e mi era parso che vi fosse una certa attenzione del Governo al riguardo: la parola « solo », infatti, impedirebbe qualsivoglia operazione che non fosse quella del finanziamento di spese di investimento. Quindi, la soppressione della parola « solo » è un modo per rendere possibile, in situazioni assolutamente imprevedibili e straordinarie, un finanziamento di spese diverse da quelle di investimento; è chiaro che la legge ordinaria rimane in vigore e che vi sarà soltanto un limite (che io reputo assurdo) in meno per il legislatore dell'avvenire. Quindi, così come il Governo questa mattina ha prestato attenzione al mio emendamento, chiedo che dia un cortese contributo ai nostri lavori. Per quanto ci riguarda esprimeremo un voto favorevole sul mio emendamento 7.8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, le ho chiesto poco fa quale fosse l'emendamento in esame perché vi è stata un po' di confusione, visto che l'onorevole Pace lo voleva fare proprio. Colgo l'occasione per esprimere una mia valutazione sull'articolo 7 che, a mio avviso, potrebbe entrare a far parte di un'analisi storica sulle peggiori Costituzioni redatte al mondo. Nell'università lo si dovrebbe studiare per capire come non si deve fare una Costituzione. L'articolo 7 è veramente pessimo e porta chiaro lo stampo, l'ideologia centralista, da leviatano, che caratterizza il centrosinistra: esso si ispira ad Hobbes e a Hegel. Ormai è chiaro, fuori dalle idee

di questi due filosofi, non riesce ad esprimersi. È la conferma dell'impostazione ideologica che non si interessa minimamente di quanto oggi vogliono la gente, i cittadini, i lavoratori e gli imprenditori.

Questo è il dato di fatto. Lo Stato, per l'ennesima volta si riserva il diritto di fissare le famose compartecipazioni e non c'è traccia di sovranità originaria rispetto alle risorse che devono essere lasciate alle regioni; esistono ancora due fondi dei quali uno è la famosa Cassa per il Mezzogiorno, ripulita ma sempre uguale nella sostanza. Mi stupisco del fatto che alcuni colleghi possano ancora assumere in quest'aula un atteggiamento fatalista, piagnucolone che non dà merito al sud, un sud che vuole andare in un'altra direzione *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*. Il sud vuole smettere di essere assistito, di avere corruttela, corruzione. Noi della Lega nord Padania, checché ne dica qualche vostro parlamentare, siamo per la solidarietà e per l'aiuto, ma altra cosa è aiutare in maniera trasparente...

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Ma cosa dici ?

ALESSANDRO CÈ. ... stimolando la responsabilità *(Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo)* !

PRESIDENTE. Colleghi, state calmi.

ALESSANDRO CÈ. Dicevo, stimolando la responsabilità di tutti coloro che anche al sud vogliano fare imprenditoria, vogliano non essere collusi con la mafia. Questo noi vogliamo ! Allora ci vogliono regole trasparenti.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Ma leggiti il giornale, cretino !

ALESSANDRO CÈ. Cretino sarai tu e tutta la tua famiglia !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

ALESSANDRO CÈ. La direzione verso la quale andare, allora, era un'altra: bisognava fissare le percentuali massime di finanziamento che entrano a far parte della perequazione, la durata del finanziamento, perché esso vada nella direzione di porre rimedio... *(Commenti del deputato Palma)*.

PRESIDENTE. Onorevole Palma, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ALESSANDRO CÈ. Palma, non parli mai, parla qualche volta, così ti sfoghi, coglione !

Signor Presidente, la perequazione va fatta per ragioni storiche, per investimenti in conto capitale, quindi deve avere una durata; per perequare l'incapacità di fornire servizi a prezzi competitivi con efficienza. Anche in questo caso deve avere una durata nel tempo, perché il sud ha tutte le potenzialità per andare nella giusta direzione. Questo modo di impostare la Costituzione fa torto soprattutto al sud, quindi è necessario inserire riferimenti a cifre, alla durata e ad una percentuale cercando di premiare le regioni efficienti, di disincentivare le regioni che non si comportano correttamente, nonché gli amministratori che poi dovranno rispondere ai loro cittadini. L'impostazione attuale non va in quella direzione perché, ancora una volta, si premiano l'inefficienza, l'evasione fiscale, il lavoro nero.

Come ha già accennato il collega Molgora – il cui intervento purtroppo in quest'aula non è stato seguito, ma ha fatto considerazioni molto interessanti –, il modello canadese poteva essere un esempio molto intelligente da seguire, che non presupponeva calcoli molto complessi per valutare la capacità fiscale potenziale o i termini di efficienza reali riguardanti l'attività delle regioni. Esso faceva riferimento ad un trasferimento di risorse per le regioni mediamente efficienti, basato su una valutazione e sul calcolo del peso che queste regioni avevano all'interno dell'intera nazione.

Se vi fosse stato un minimo di intelligenza in questo centrosinistra, essa

avrebbe dovuto suggerire di andare almeno in questa direzione *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 7.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti *341*
Votanti *338*
Astenuti *3*
Maggioranza *170*
Hanno votato sì *119*
Hanno votato no . *219)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, credo che vi saranno dichiarazioni di voto da parte di più deputati. Valuti lei se dobbiamo andare oltre le 14.

PRESIDENTE. Prego, cominci pure il suo intervento.

GIACOMO GARRA. Presidente, credo proprio che sull'articolo 7, cioè sul testo dell'articolo 119 della Costituzione, la maggioranza abbia perduto una fondamentale occasione.

Avevamo presentato un emendamento che recava la mia firma, ma soprattutto recava le firme di Tremonti e Urbani; lo stesso professor Tremonti che nel corso dei lavori della Commissione Affari costituzionali avevamo coinvolto allo scopo di avere, unitamente agli apporti che venivano dall'onorevole Salvati, quei dati importanti che ci mettessero in condizione di giungere ad una formulazione che si attagliasse il più possibile alle esigenze di una riforma in senso federale dello Stato. Quindi, è stato da noi presentato...

PRESIDENTE. Colleghi, poiché vi è la prassi che le dichiarazioni di voto non siano disgiunte dal voto, si voterà. Quindi, vi prego di rientrare in aula – magari riprenderemo i nostri lavori un po' più tardi –, altrimenti, se sospendessimo a metà le dichiarazioni di voto, sarebbero penalizzati i colleghi che stanno parlando rispetto ai colleghi che interverranno in un momento diverso. Prego, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Presidente, avevano presentato l'emendamento Tremonti 7.37, che noi ritenevamo essenziale per il nuovo disegno del regionalismo compiuto, ancorché non di federalismo, che è stato ovviamente cancellato dal voto dell'Assemblea.

La maggioranza ha ritenuto di rigettare anche l'emendamento Pisanu 7.111, a proposito del quale, sin dall'inizio dei lavori della ripresa settembrina, il presidente del gruppo di Forza Italia, onorevole Pisanu, aveva richiamato la cortese attenzione dei gruppi sulla natura dirimente della scelta in esso contenuta.

Non credo di dover enfatizzare più del necessario il contributo che mi ero ripromesso di fornire scrivendo il testo di un emendamento con il quale si inseriva nel nuovo testo dell'articolo 7 la memoria dell'articolo 119 in relazione alla valorizzazione del Mezzogiorno e delle isole. Esso certamente non intendeva escludere – tant'è che lo abbiamo espressamente dichiarato – le altre zone depresse del centro-nord. Anche questo emendamento è incappato nel voto dell'Assemblea.

Da ultimo, vi era quello che voleva essere un emendamento in un certo senso condiviso anche dal Governo – ma il rappresentante del Governo è rimasto taciturno –, affinché non si creasse un ostacolo a leggi finanziarie che dovessero registrare una totale impossibilità per la finanza statale di sottrarsi ad un indebitamento: anche questo è caduto sotto il

voto dell'aula. Cosa possiamo fare in ordine all'articolo 7 ? Se l'annuncio di un voto contrario può essere colorito, debbo dire che il mio deciso e feroce !

PRESIDENTE. Feroce è un po' troppo, forse !

GIACOMO GARRA. Presidente è il discorso dell'ippogrifo che vola sulla stratosfera !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, io chiedo ai colleghi che sostengono la maggioranza cosa cambi nell'attuale sistema fiscale con l'approvazione di questo articolo. Come si evince chiaramente dall'articolo, continueranno ad esistere una finanza derivata, con enti locali che dipendono dai trasferimenti dello Stato, tassazioni ancora erariali e senza alcuna suddivisione tra i tributi federali e quelli locali; soprattutto non è specificato che a livello federale la tassazione, attualmente centralizzata, dovrà essere sostitutiva e non aggiuntiva. Voi invece state cercando di far passare per federale un principio ancora centralista perché le varie tassazioni, locali e centrale, si sommeranno tra loro e conseguentemente aumenterà la pressione fiscale, mentre tutti i principi a cui si ispirano gli Stati federali presuppongono che le imposte locali siano l'elemento principale e sostituiscano la tassazione a livello federale.

Per quanto riguarda i fondi perequativi, avete messo in piedi un bel castello ma come sempre evitate di dire con chiarezza come stanno le cose, evitate di dire « quanto, come e a chi ». Tutte le persone oneste del nord vorrebbero sapere a chi vadano questi fondi perequativi, in che misura e come lo chiedono coloro che lavorano al nord e coloro che lavorano al sud, tutti coloro che pagano le imposte a questo Stato che non riconosce l'onestà perché questi fondi perequativi andranno a favore di chi evade.

Noi invece avevamo proposto norme civili contenute nelle Costituzioni di altri paesi federali (io avevo fatto l'esempio del Canada) ma, per paura di porre un limite, per paura di fare chiarezza – questo è indice di grave disonestà politica –, si è evitato di votare a favore di una disposizione di questo genere che avrebbe rappresentato un grande passo in avanti sulla strada della civiltà e della Costituzione in senso federale. Ma tutto questo non è avvenuto.

Per quanto riguarda la tutela delle generazioni future, perché lo Stato deve indebitarsi per affrontare spese che sono estranee agli investimenti ? Questi non sono assistenzialismo, non sono sprechi, non sono acquisto di voti, come voi state cercando di fare con le leggi che state approvando da qualche mese a questa parte con l'intenzione di recuperare il vostro *gap* elettorale.

Vi chiedo un'ulteriore riflessione sull'articolo 7: cosa cambierà dopo la sua approvazione ? Non cambierà assolutamente nulla perché avremo ancora uno Stato centralizzato con enti locali che continueranno a dipendere dal potere centrale e che non potranno ancora usufruire di risorse locali. Ancora una volta le imposte raccolte sul territorio non potranno essere impiegate sul territorio. Questo è un affronto alla gente onesta che lavora *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania – Commenti del deputato Romano Carratelli)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, mi consenta prima di tutto di ringraziare per l'apertura che hanno avuto nei confronti di alcune mie osservazioni alcuni colleghi che non siedono sui banchi dell'opposizione e che tuttavia hanno ritenuto di esprimere un voto consenziente. Ci tengo a ringraziarli pubblicamente anche se non dirò, per loro tutela, chi sono e a quale gruppo appartengono...

PRESIDENTE. I nostri lavori sono pubblici, onorevole Pace.

CARLO PACE. È vero, ma vorrei dire loro che ho notato la loro libertà di giudizio e ringraziarli per essersi lasciati andare, in qualche modo, all'ascolto di quello che veniva detto da un deputato dell'opposizione.

Signor Presidente, le due esigenze fondamentali che avrebbero dovuto essere alla base di una riforma dell'ordinamento finanziario dello Stato sono state riconosciute da tutti, soprattutto dagli organi tecnici dello Stato che si occupano della spesa e del bilancio sin da anni lontani. Personalmente, me ne occupai dall'epoca del decreto Stammati (vi parlo, ormai, di un ventennio fa). La prima esigenza è quella di ricostituire il luogo della decisione come luogo della responsabilità: quando si affermava che la spesa pubblica era incontrollabile, si puntava il dito nei confronti della spesa pubblica locale. Tale spesa era tanto incontrollabile che si andava oltre le risorse assegnate, facendo uno smodato ricorso all'indebitamento, nella convinzione – puntualmente assecondata – di un intervento *ex post* dello Stato, che pagava i conti a piè di lista. Non essendo responsabili della pressione fiscale posta a carico dei contribuenti, ma potendo esibire come fiore all'occhiello il risultato dei servizi resi alle comunità, gli enti locali che spendevano e spandevano finivano con l'avere una situazione privilegiata. Il privilegio, dunque, andava a chi spendeva; come comportamento virtuoso era considerato quello di chi seguiva il principio del dispendio e non quello di chi seguiva il principio dell'oculata gestione.

Proprio per smantellare tale principio si pensò, da parte di tutti (uno di costoro è stato il sottosegretario Giarda, che predispose un disegno di legge di riforma della finanza locale a metà degli anni settanta), che fosse necessario incrementare la potestà impositiva degli enti territoriali, a cominciare dalle regioni, ma anche dei comuni e delle province, per fare in modo che essi rispondessero anche dell'elevatezza della pressione fiscale.

La seconda ragione è quella che è stata posta alla base dell'ordinamento decentrato e riconosciuta come fondamentale da tutti coloro che pensavano che lo Stato unitario dovesse avere dei notevoli contemperamenti e non fosse sufficiente. In un paese come l'Italia connotato da una realtà estremamente differenziata sotto ogni profilo (da quello fisico, orografico, a quello delle origini delle popolazioni preitaliche, a quello economico), sembrava indispensabile avvicinare ai livelli delle autonomie locali le decisioni su come utilizzare le risorse pubbliche e su come censire i bisogni e rispondere ad essi in maniera gerarchica. Ebbene, di tutto ciò in questa apparente riforma non c'è niente ed io debbo dolermi, relatore Cerulli Irelli, del fatto che lei abbia ritenuto degna di attenzione una mia proposta emendativa che andava nel senso di dare effettivo potere agli enti locali, affermando però che l'articolo 117 non era il punto adatto per introdurre quella disposizione e che quello adatto sarebbe stato, invece, l'articolo 119. Ebbene, se quell'emendamento aveva fondamento, mi sarei atteso che, utilizzando la sua facoltà, la Commissione lo avesse riproposto in riferimento all'articolo 119.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvati. Ne ha facoltà.

MICHELE SALVATI. Signor Presidente, colleghi, chiedo scusa per l'ora tarda, ma è sembrato opportuno che anche un rappresentante della maggioranza desse una valutazione conclusiva della discussione che si è svolta sull'articolo 7 di questo progetto di riforma costituzionale.

Ho seguito con grande interesse l'intera discussione e mi sembra che da parte dell'opposizione siano emerse concezioni insostenibili ed anche formulazioni generali non opportune. Parto dalle concezioni insostenibili, quelle che sono state respinte in maniera convinta da parte dell'intera maggioranza e che hanno visto anche divisioni profonde all'interno dell'opposizione. La prima è quella che io chiamerei